Comune di Milano
Civiche Raccolte Archeologiche

Association Internationale pour l'Histoire du Verre
Comitato Nazionale Italiano

Atti della III Giornata Nazionale di Studio *Il vetro fra antico e moderno, Milano 31 ottobre 1997,* Milano 1999

ANNA MARIA PATERNOSTER

RICERCHE SULLA NECROPOLI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA I VETRI DELLE TOMBE AD INUMAZIONE DELLA NECROPOLI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO

Presenteremo in questa sede i contenitori vitrei rinvenuti nei corredi delle tombe ad inumazione escludendo altri contenitori bollati, bottiglie e balsamari che sono ancora in corso di studio.
Gli oggetti in vetro sono risultati essere la classe meglio attestata nei corredi delle tombe ad inumazione della necropoli dell'Università Cattolica, con un'incidenza maggiore rispetto anche alla ceramica comune.
La maggior parte dei manufatti è in vetro soffiato a canna libera, per lo più incolore e ricco di bolle, con orlo tagliato a spigolo vivo, cronologicamente assegnabili tra III e IV sec. d.C.
In questa epoca il vetro risulta qualitativamente e quantitativamente inferiore rispetto agli esemplari del II-III sec. d.C., a causa della situazione di decadenza economica che coinvolge la produzione del vetro e la cui sopravvivenza sembra in gran parte determinata dalle forme legate a criteri di funzionalità, verosimilmente in concorrenza con la coeva produzione di ceramica.
Per quanto riguarda la nostra necropoli lo studio delle suppellettili vitree ha consentito non solo la datazione relativa ad ogni singola tomba, ma ha anche permesso di definire con minore incertezza i limiti cronologici dell'intera area funeraria.
Dall'analisi dei manufatti della necropoli risultano attestate soprattutto le forme da mensa bottiglie (8), olpi (1), bicchieri (4), coppe (4), ciotole (1); mentre più scarsa è la presenza di balsamari (2), bastoncini (1), fiale fusiformi (3).
Tutte le bottiglie sono in vetro incolore, di fattura piuttosto comune, e nei corredi sono associate sia ad ollette di ceramica, che hanno funzione di vasi potori, ma anche ad altre bottiglie di vetro, e sono state rinvenute indistintamente in sepolture di donne, uomini e bambini.
Tra le forme da mensa le bottiglie a ventre sferoidale, nei tipi Isings 104a (un esemplare) (1), Isings 104b (quattro esemplari) (2) ed Isings 103 (due esemplari) (3), sono il gruppo meglio attestato nei corredi della nostra necropoli. Queste forme risultano comuni, a partire dal III sec. d.C. e per tutto il IV d.C., in ambito orientale come nella zona gallo-renana, ma particolarmente estesa - almeno per la Isings 104b - è la presenza nei contesti funerari della Lombardia e particolarmente a Milano e nel suo territorio, tanto da poter ritenere molto probabile una loro produzione in ambito norditalico.
Un particolare esemplare di bottiglia (fig. 1) è costituito da un contenitore in vetro soffiato azzurro alto 22 cm, privo di anse, dal collo sottile e allungato con imboccatura leggermente espansa e orlo ottenuto per ripiegamento del bordo verso l'interno. Il corpo piriforme con spalla poco pronunciata presenta sui quattro lati depressioni allungate mentre il piede è formato dalla parete che si restringe e assume la forma di una base cilindrica. Dal contesto del rinvenimento il nostro esemplare viene datato tra la seconda metà del III e il IV sec. d.C. (4).
Non è stato possibile reperire confronti soddisfacenti per la forma nel suo complesso, tuttavia esiste una categoria di bottiglie e brocche con pareti inflesse diffusa soprattutto nell'Europa nordoccidentale e databile al III sec. d.C. A Treviri, un esemplare con spalla sfuggente come il nostro, ma con imboccatura a imbuto e piede e base allargata, proveniente da una tomba, è datato al III d.C. (5).
Un'olpe vitrea (fig. 2) integra, in vetro soffiato verdeazzurro, con filamento del medesimo colore applicato a caldo, ha corpo globulare, con fondo leggermente concavo; il collo è lungo e sottile con orlo estroflesso e bordo ingrossato per il ripiegamento del vetro verso l'interno. L'ansa è impostata sull'orlo, con un ricciolo decorativo ripiegato su se stesso e sulla spalla, e presenta due costolature laterali con un leggero rialzo al centro. Attorno a tutto il corpo, compreso il collo, si svolge a spirale un filamento molto sottile in vetro. L'olpe è datata, grazie a quattro monete ritrovate nella tomba, a partire dall'ultimo quarto del III agli inizi del IV sec. d.C. Non sono stati trovati confronti puntuali: la forma risulta diffusa sia in ambito occidentale sia in quello orientale, senza particolari differenze; la decorazione a filamento applicato appare già nel I d.C. su brocche e balsamari (6).
Nei contesti tombali i bicchieri sono spesso in associazione con le bottiglie, con le quali costituivano il servizio da mensa.
In questo gruppo, oltre a due esemplari piuttosto comuni riferibili alle forme Isings 106b e 106c, ho inserito un contenitore in vetro soffiato, integro (fig. 3), di piccole dimensioni, di fattura piuttosto accurata con corpo allungato olliforme e orlo ribattuto internamente; la base circolare è contornata da quattro "piedini". Queste appendici, applicate a caldo e pizzicate con uno strumento, non sembrano avere una funzione di sostegno, ma sono semplicemente decorative.

Il contenitore trova confronti molto precisi (7) con altri rinvenuti in una tomba pannonica e databili al III d.C. Nella stessa tomba era presente una piccola olla di ceramica comune a solcature frequentemente attestata nelle necropoli di area slava come Emona.
Almeno tre sono gli esemplari rinvenuti nelle tombe di coppe a corpo cilindrico a parete verticale estremamente sottile, labbro ingrossato, arrotondato all'esterno con piede applicato ad anello. La forma (tipo Isings 85b / Rütti 98.1.C), tipica del III secolo d.C., risulta attestata soprattutto nelle regioni settentrionali dell'impero (area gallo-renana) ma compare anche in Italia settentrionale, dove negli ultimi scavi si è riscontrata una notevole quantità di rinvenimenti (8). È datata alla prima metà del IV sec. d.C.
Un'altra coppa (fig. 4) a profilo troncoconico leggermente arrotondato verso il fondo, con orlo tagliato a spigolo vivo, presenta su tutta la superficie esterna una serie di pizzicature irregolari ottenute a caldo. Questa particolare decorazione risulta caratteristica dell'area gallo-renana su esemplari databili tra III-IV d.C., ma è attestata anche nella zona pannonica tra fine IV-inizi V d.C. (9).
Una coppa con vasca emisferica presenta un labbro a cordoncino ripiegato all'interno; sul fondo concavo si nota il segno del pontello. La forma nel suo complesso potrebbe riferirsi ad una variante del tipo Isings 96, ma proprio l'orlo ripiegato potrebbe avvicinare l'esemplare a forme prodotte nel Mediterraneo orientale. Esemplari simili rinvenuti in numero consistente in necropoli della Gallia sono ritenuti forme esistenti già nel III sec. d.C., che conoscono il massimo sviluppo nel IV e persistono nel V sec. d.C. (10).
Dalla stessa tomba proviene una ciotola emisferica con orlo tagliato a spigolo vivo, in vetro soffiato di colore verde, con ampie striature su tutta la superficie e bolle di varie dimensioni con segni di allumature. Contenitori con simili caratteristiche (tipo Isings 116 / Rütti AR 55) sono diffusi in tutto il territorio dell'impero tra il IV e la metà del V sec. d.C. (11).
Un esemplare particolare è rappresentato da una coppa piuttosto grande (fig. 5) con orlo tagliato e levigato, corpo emisferico solcato da almeno quattro linee parallele intagliate e rilevate a ruota. Il fondo, appena convesso, presenta un cerchio a rilievo. Per il pessimo stato di conservazione del vetro non è possibile ricostruirla interamente, neanche in fase di restauro, ma è possibile notare che, sebbene di fattura più modesta, la coppa è morfologicamente vicina a pregiati esemplari di provenienza renana i quali presentano accurate decorazioni a intaglio con scene a carattere mitologico (12). La coppa è datata dal contesto tombale al III-IV sec. d.C.
Passiamo ora a trattare i balsamari, il cui numero risulta limitato rispetto alle forme da mensa. La scarsa presenza di questi contenitori in ambiti funerari di IV sec. d.C. potrebbe essere stata causata da un cambiamento di rituale, attribuibile verosimilmente ai nuovi fermenti religiosi, determinato dal progressivo abbandono dell'uso di bruciare unguenti o di deporre profumi nella tomba, oppure potrebbe essere dovuta ad una contrazione economica delle officine vetrarie.
Dalla necropoli provengono due balsamari a ventre sferoidale, di piccole dimensioni, in vetro soffiato incolore con ampie striature su tutta la superficie e rare bolle puntiformi.
Il primo ha labbro imbutiforme ribattuto, che forma una sorta di versatoio, e il collo cilindrico asimmetrico deformato in fase di lavorazione; il fondo è piuttosto spesso e incavato. Dal contesto di rinvenimento il balsamario è datato al III-IV sec. d.C.
Il balsamario rientra nella tipologia di quelli a ventre sferoidale molto diffusi già a partire dal I sec. d.C., la cui produzione continua almeno fino al III sec. d.C. (13).
Il secondo contenitore, lacunoso, con pareti piuttosto spesse, è caratterizzato da un orlo ribattuto superiormente, dal collo cilindrico e dal corpo globulare leggermente schiacciato (fig. 6).
Non è stato possibili reperire confronti soddisfacenti per la forma nel suo complesso, ma balsamari dalla forma tozza, la cui principale caratteristica è il largo collo di diametro poco inferiore al diametro massimo del ventre, sono stati classificati dalla Calvi e datati tra il II e il IV sec. d.C. (14).
Tra gli oggetti destinati esclusivamente all'ambito funerario abbiamo identificato le fiale fusiformi (fig. 7).
Sono contenitori caratterizzati da un corpo tubolare dalle pareti assai sottili con rigonfiamento al centro, estremità a punta arrotondata, dove è visibile il segno del pontello, e dall'orlo spesso, ripiegato all'interno. Gli esemplari rinvenuti nella necropoli presentano dimensioni molto diverse tra loro (l'esemplare maggiore misura 42 cm di lunghezza fino al più piccolo, alto appena 8 cm) ma sono tutte riferibili al tipo Isings 105 / De Tommaso 57.
Queste fiale compaiono in Gallia e in Oriente tra il III e il IV sec. d.C. ma sono attestate sporadicamente nell'Italia padana e settentrionale in genere. Un dato che mi pare interessante sottolineare emerge però dalla nostra necropoli dove i tre esemplari provenienti dalle tombe ad inumazione, cui si aggiunge un altro proveniente da un'incinerazione, possono rappresentare in questo contesto geografico un campione certamente significativo.
Secondo quanto emerso dalle analisi condotte sui residui di altri esemplari, esse dovevano contenere del vino - verosimilmente pregiato - dal particolare significato cultuale, come farebbe pensare l'esclusivo uso funerario, mentre completamente superata appare l'ipotesi che fossero poste nelle tombe dei sacerdoti dal momento che in molte necropoli, compresa quella dell'Università Cattolica, le fiale sono state rinvenute esclusivamente in sepolture femminili (15).
È stato rinvenuto inoltre un unico esemplare di bastoncino vitreo a torciglione sul cui uso si sono fatte diverse ipotesi: la più accreditata è che si tratti di strumenti per mescere ed estrarre unguenti. La Roffia fa notare però come, in molti casi, i bastoncini siano di diametro superiore ai contenitori di unguenti; la studiosa propone quindi di considerarli conocchie,

come gli analoghi esemplari in ambra. Il loro significato potrebbe quindi essere simbolico e la loro presenza in tombe femminili, come hanno confermato nel nostro caso le analisi osteologiche, alluderebbe alle attività domestiche della defunta (16).

Dopo questa breve rassegna appaiono di grande interesse le informazioni che i materiali hanno fornito sulla loro produzione e commercializzazione, mettendo in luce tradizioni artigianali e forme locali accanto a pezzi provenienti da altre regioni dell'impero. L'idea prevalente che si ha analizzando i corredi è quella di una grande eterogeneità dei manufatti e risulta piuttosto difficile stabilire, se non per poche deposizioni, se ci sia stata una chiara volontà di dotare il defunto di oggetti in una particolare associazione. Le stesse suppellettili del corredo, in genere composte da contenitori per alimenti, un vaso potorio e/o un contenitore per liquidi, sembrano assai lontane dalla tradizione dei secoli precedenti: in questo contesto per esempio all'olpe fittile, fossile guida dei riti di libagione, si sostituisce la bottiglia di vetro. È possibile quindi che l'eterogeneità dei materiali vitrei, confortata dall'altrettanta varia presenza di quelli ceramici, rifletta le diverse identità culturali dei defunti: tale ipotesi potrà essere verificata anche dallo studio dei contenitori bollati.

Milano doveva rappresentare un vivace mercato per gli oggetti di vetro, e la grande disponibilità di materiale ne consentì un uso analogo a quello della ceramica.

Relazioni commerciali per i materiali di uso comune erano infatti attestate, anche nei secoli precedenti la formazione della nostra necropoli, con il Norico, la Pannonia e le aree transalpine. Ma la sporadicità di alcune forme, che esulano dal consueto contesto della Cisalpina, non permette di sostenere per tutti i vetri l'ipotesi che si tratti di commerci sistematici, mentre più sostenibile è quella che questi oggetti fossero suppellettili viaggianti, collegate ad emigrazioni di nuclei familiari e verosimilmente riconducibili alla presenza di mercenari provenienti da quelle zone, come paiono attestare i rinvenimenti nel secolo scorso, nella zona della Basilica di S. Ambrogio, di epigrafi funerarie di soldati provenienti dalla Pannonia (17).

NOTE

(1) C. ISINGS, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen/Djakarta 1957, p. 123; M.C. CALVI, I *vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia 1968, tipo Aβ2, p. 145, tav. 1; G.L. RAVAGNAN, *Vetri antichi del Museo vetrario di Murano. Collezioni dello stato*, Venezia 1994, p. 154, scheda 229.

(2) I. NOBILE, *Necropoli tardoromane nel territorio lariano (Archeologia dell'Italia settentrionale*, 6), Como, 1992, p. 12, note 14-15 (con ampia e relativa bibliografia), p. 68, tav. 26,22.1; M. BOLLA, *Le necropoli romane di Milano*, in "Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", suppl. V, 1988, p. 156, tav. CXVII, n. 61/8; A. CERESA MORI, in *Milano capitale dell'impero romano (268-402 d.C.)*, cat. mostra, Milano 1990, p. 284.

(3) ISINGS 1957 cit., forma 103; K. GOETHERT POLASCHEK, *Katalog der römischen Gläser des Rheinischen Landsmuseums Trier (Trierer Grabungen und Forschungen*, IX), Mainz am Rhein 1977, forma 93; A. B. FOLMANN SCHULZ, *Die römische Gläser aus Bonn*, Köln 1988, nn. 85-89; *Milano capitale ...* 1990 cit., p. 156, n. 2b.5a, p. 400, n. 5d.8b.

(4) Il corredo comprendeva anche una moneta databile alla seconda metà del III sec. d.C.

(5) F. FREMERSDORF - E. POLÓNYI FREMERSDORF, *Die farblosen Gläser der Frühzeit in Köln 2. und 3. Jahrhundert (Die Denkmäler der römischen Köln*, IX) Köln 1984, nn. 136-141; GOETHERT POLASCHEK 1977 cit., forma 107, n. 1144.

(6) Un esemplare simile ma con imboccatura trilobata proveniente da una tomba di Lovere: E. ROFFIA, *I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1993, p. 143, n. 334, tav. 3.4.5 (fine II-III sec. d.C.); GOETHERT POLASCHEK 1977 cit., forme 116a (di piccole dimensioni, datazione incerta), 123a (seconda metà del III-IV sec. d.C.).

(7) L. BARKÓCZI, *Pannonische Glasfunde in Ungarn (Studia Archaeologica*, IX), Budapest 1988, tav. XII, nn. 131-132; S. PETRU, *Rimsko steklo Slovenije*, in "Arheološki Vestnik", XXV, 1974, pp. 13 segg., tomba 653,10.

(8) E. ROFFIA, *Vetri tardoromani da scavi recenti*, in G. MECONCELLI NOTARIANNI - D. FERRARI (ed.), *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea. Atti della I Giornata Nazionale di Studio, Venezia 2 dicembre 1995*, Venezia 1996, pp. 59-60, fig. 1; G. SENNEQUIER (ed.), *Verrerie d'époque romaine (Collections des Musées Départmentaux de Seine-Maritime)*, Rouen 1985, nn. 17-20 (da necropoli); B. RÜTTI, *Die römischen Gläser aus Augst und Kaiseraugst (Forschungen in Augst*, 13/1-2), Augst 1991, tavv. 78-81.

(9) J. KOLTES, *Catalogue des collections archéologiques de Besançon. VII. Le verrerie gallo-romaine*, Paris 1982, tav. 34,149; BARKÓCZI 1988 cit., tav. VII,76; RÜTTI 1991 cit., tav. 62, nn. 1357, 1363, 1367.

(10) Ch. LANDES, *Verres gallo-romains (Catalogue d'art et d'histoire du Musée Carnavalet*, IV; = "Bulletin du Musée Carnavalet", 36, 1-2), Paris 1983, tav. XXIII, 117-121; FOLMANN SCHULZ 1988 cit., tav. 47, nn. 404-406 (III sec.); ROFFIA 1993 cit., tav. 3.4.1, n. 61 (esemplare simile di area orientale); H.E.M. COOL, *Glass vases of the fourth and early fifth century in roman Britain*, in D. FOY (ed.), *Le verre de l'antiquitè tardive et du Haut Moyen Age. Typologie - Chronologie - Diffusion. Huitième rencontre Association Française pour l'Archéologie du Verre, Guiry en Vexin, 18-19 novembre 1993*, Val d'Oise 1995, pp. 11-23, fig. 3,7.

(11) J. DE ALARÇAO, *Verres*, in J. DE ALARÇAO - R. ETIENNE, *Fouilles de Conimbriga. VI. Céramiques diverses et verres*, Paris 1976, pp. 155-233; GOETHERT POLASCHEK 1977 cit., forma 14; RÜTTI 1991 cit., AR 55, tav. 54, 1249; M. STERNINI, *Una manifattura vetraria di V secolo a Roma (Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologica - Università di Siena, 16)*, Firenze 1989.

(12) D.B. HARDEN - H. HELLENKEMPER - K.S. PAINTER - D. WHITEHOUSE, *Vetri dei Cesari*, cat. mostra, Milano 1988, nn. 106-109.

(13) C. STELLA - R. STRADIOTTI (ed.), *Vetri nelle civiche collezioni bresciane*, Brescia 1987, p. 23, nn. 25a-26a; *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, cat. mostra, II, Modena 1988, p. 375, n. 87; FOLMANN SCHULTZ 1988 cit., tav. 5, 53-54.

(14) CALVI 1968 cit., gruppo Cα 1b; L. BEZZI MARTINI, *Necropoli e tombe romane di Brescia e dintorni*, Brescia 1987, p. 35, n. 3: piccolo balsamario morfologicamente simile al nostro, datato a partire dal III sec. d.C.

(15) G. SENA CHIESA (ed., con la collaborazione di M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI), *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979,* Roma 1985, lotto III, tomba 101,2; BEZZI MARTINI 1987 cit., p. 45; M. BUORA, *A proposito del problema della continuità tra l'epoca romana e l'alto medioevo, il caso della necropoli di Sclaunicco (UD),* in "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine", LXXXII, 1989, nn. 39-40; G. DE TOMMASO, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.),* Roma 1990, forma 57, p. 27 (con relativa e ampia bibliografia).

(16) ROFFIA 1993 cit., pp. 206-207, con relativa e ampia bibliografia.

(17) Per gentile informazione del dott. Sannazaro, riporto i dati sulle sepolture di militari attestate epigraficamente a Milano e rinvenute nei pressi dell'area di scavo: CIL V, 6226 (via S. Valeria), 6213 (S. Ambrogio), 5823 (S. Vittore al Corpo), 6244 (sarcofago di Martinianus).

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: Bottiglia a depressioni.
Fig. 2: Olpe con filamento applicato.
Fig. 3: Bicchiere.
Fig. 4: Coppa a pizzicature.
Fig. 5: Coppa.
Fig. 6: Balsamario.
Fig. 7: Fiala fusiforme.

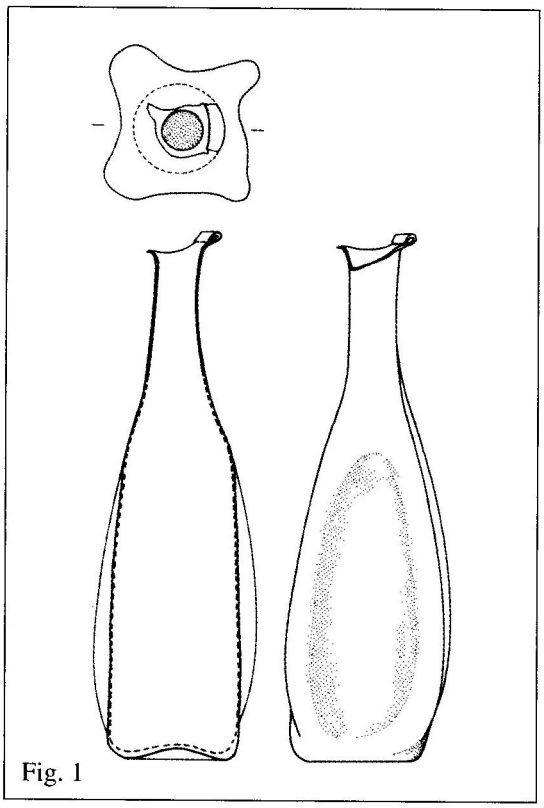
Fig. 1

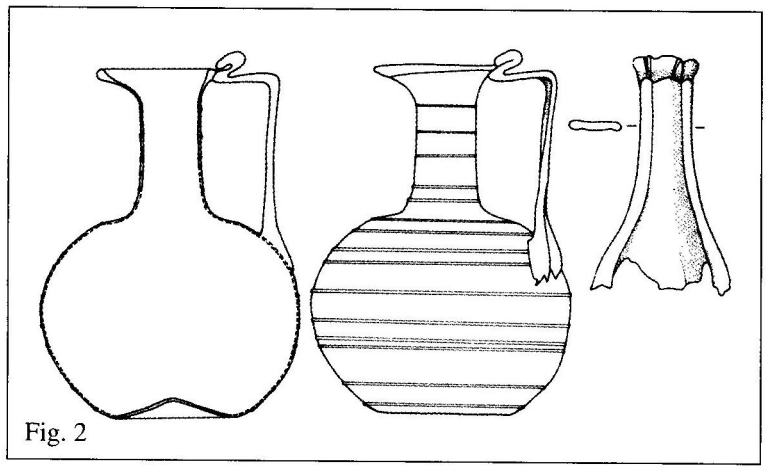
Fig. 2

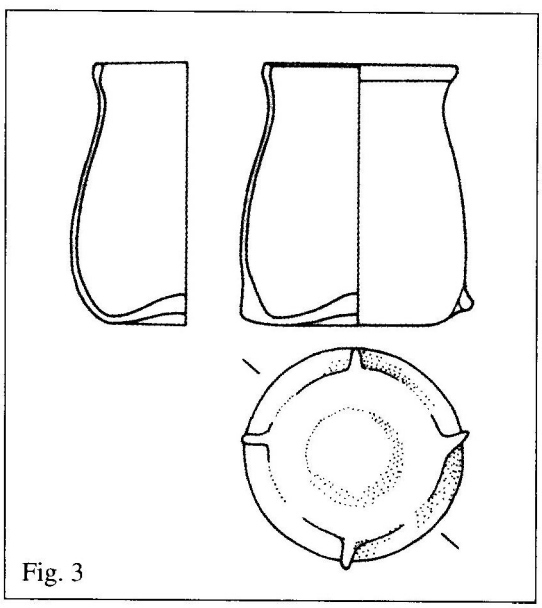
Fig. 3

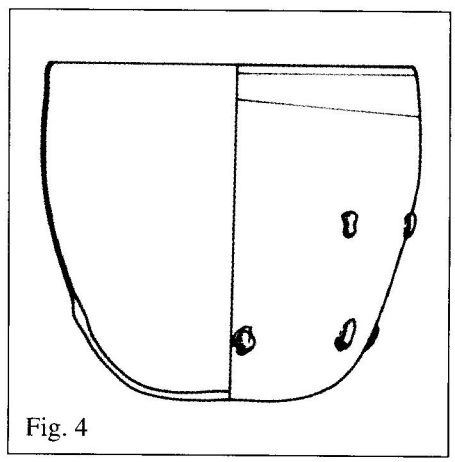
Fig. 4

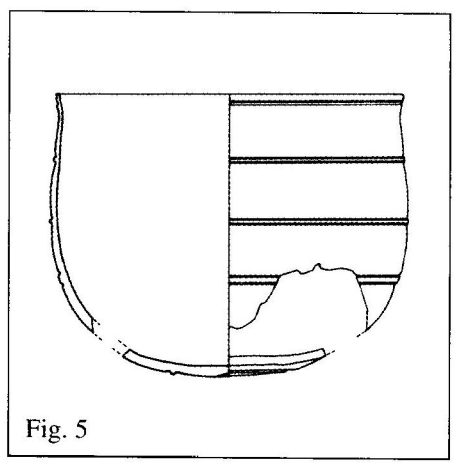
Fig. 5

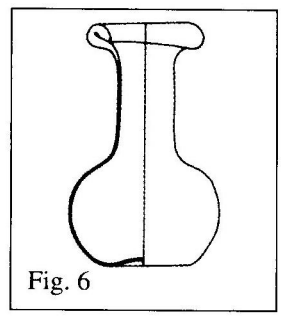
Fig. 6

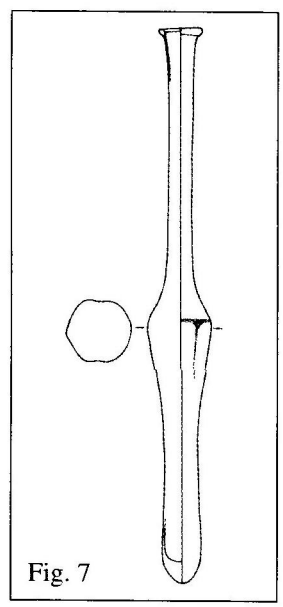
Fig. 7